

DAVIDE CASSANI

CON GIACOMO PELLIZZARI

IL CICLISTA CURIOSO

**Scoprire pedalando angoli e scenari
meravigliosi d'Italia**

**Prefazione di
GIANNI MURA**



Davide Cassani

con Giacomo Pellizzari

IL CICLISTA CURIOSO

*Scoprire pedalando angoli
e scenari meravigliosi d'Italia*

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16376-7

Prima edizione Rizzoli: 2020
Prima edizione BUR Varia: giugno 2022

Cartine di Angelo Valenti

Realizzazione editoriale: Librofficina

Il contributo di Giacomo Pellizzari è pubblicato
in accordo con MalaTesta Lit. Ag. Milano.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Sommario

<i>Prefazione</i> di Gianni Mura	7
<i>Introduzione</i>	15

PRIME GAMBE

Strade zitte	21
Fiori e campioni	33
Maremonti	47
Bassa Langa	59

LE PANORAMICHE

Lenticchie e castelli	75
L'ottava meraviglia	89
Lava e pistacchi	105
Il parco delle nuvole	119
A pelo d'acqua	131

LE NASCOSTE

Altre Dolomiti	149
I tre laghi	163

Lungo il Sarca	175
Resegone segreto	189

LE STORICHE

Intrà i sass	207
La via della creta	221
Monferrato	237
Strade da Città	251

LE MISTERIOSE

Tra i lupi	269
Briganti e contrabbandieri	285
La strada verde delle Orobie	303

Prefazione

di Gianni Mura

Quanto vorrei essere, oggi, un ciclista curioso. Ma non ho più l'età, o le gambe come si usa dire. Quando le avevo, libri come questo di Cassani e Pellizzari non esistevano. Dal paese dove abitavo, nella bassa Brianza, la meta della domenica in bici era una gelateria di Inverigo. Dove si ritrovavano quasi tutti i pedalatori minorenni della bassa Brianza, quindi si poteva aspettare un'ora per una coppa di gelato, e intanto il sudore si asciugava, ma ci si accontentava di poco.

Pur non essendo un ciclista, sono rimasto curioso, e ho letto con piacere questo libro dalla partenza all'arrivo. Si può pedalare anche con la testa, e nella testa c'era la curiosità di vedere dove ci avrebbe portato, e per quali strade, un libro che sbrigativamente si può definire guida. Ma non è, pregio che balza subito agli occhi, una guida per il ciclista furioso, quello bardato come se dovesse correre la Parigi-Roubaix, quello che continua a controllare il cronometro, quello che va in bici con la mentalità degli automobilisti "da casello a

casello” e ha sul manubrio il misuratore di potenza. Furiosi astenersi, curiosi benvenuti: questa è la sostanza. Il ciclista curioso dev’essere anche preparato, almeno credo. Nel fisico, se ci tiene ad affrontare i percorsi più duri, e nello spirito. Perché questo libro è anche una guida alla bellezza. L’Italia è davvero bella. Spesso lo ripetiamo come un mantra e magari la rendiamo meno bella con vandalismi semiautomatici (i mozziconi di sigaretta, i sacchi di plastica abbandonati nei boschi o sulle spiagge, l’inquinamento anche sonoro). L’Italia ha paesi e paesaggi unici, che sanno affascinare e commuovere. Nessuno può dire di conoscerli tutti. Le grandi città sì, è più facile raggiungerle: Roma, Firenze, Napoli, Genova, Torino, Palermo. Treno, aereo, tanti parcheggi. Spesso le grandi città sono trappole per ciclisti, e i ciclisti lo sanno. Le strade dei ciclisti sono piccole, strette, spesso non asfaltate o messe male ad asfalto. E portano a un’Italia appartata, quasi lasciata indietro o ai margini dall’Italia fatta di skyline, di made in Italy griffato.

Si sono spopolate le montagne, poi le colline. Nei paesi molte case sono chiuse, o sono andate in malora. E parecchie attività commerciali hanno tirato giù le saracinesche, o si sono spostate verso il fondovalle. Eppure, e in queste pagine non mancano i cenni, c’è ancora, meravigliosamente ostinata, un’Italia che esiste e che resiste. Anziani che non se ne vogliono andare, giovani che tornano a occuparsi della terra, delle bestie. Esistono ancora i forni col loro profumo di pane fresco, i bar dove mangiare un buon pani-

no con una birra o un bicchiere di vino, le locande dove sostare se si è sorpresi da un temporale o da una nevicata, gli spiazzati attrezzati al limitare dei boschi. Questo cerca, e contribuisce, a mantenere vivo il ciclista curioso. Che non esito a definire operatore culturale, in quanto portatore di una cultura “altra”, nel senso di diversa se non opposta a quella dominante. Negli anni del “tutto e subito” sulla bandiera del ciclista curioso il motto è “quel che si può e un po’ alla volta”. Nel senso che la condizione fisica consiglia, suggerisce, ma poi decidono la testa e il cuore. Anche un’uscita di tre ore può essere frazionata in piccole tappe: una sosta alla fontana, una foto dal belvedere o sulla cima.

Già, la cima. Il culmine, la vetta, la sommità. Il ciclista curioso è attratto dalle salite. Solo il primo itinerario di questo libro è piatto. Un po’ come a scuola: questa è la tabellina del 9, l’algebra arriverà dopo, intanto studia. Raramente la pianura è poesia, molto spesso è prosa. Raramente la salita è prosa, molto spesso è poesia. Sarà che già il verbo (salire, scalare) indica un moto ascensionale, una sorta di elevazione quasi mistica. Massimo testimone Pantani, che non nascondeva la sua sofferenza sui pedali ma la ostentava. Per lui il momento più bello non era quando arrivava sul traguardo da vincitore, ma quando in salita si girava e non aveva più nessuno a ruota. Quindi il traguardo più ambito per lui era la solitudine. Di solitudine, più che di droga, giù dalla bici sarebbe morto.

Le salite, come le montagne su cui sono tracciate, al ciclista non regalano nulla, in apparenza. Promettono sudore, fatica, gambe a pezzi. In realtà, una volta che si è in cima, regalano qualcosa di molto simile alla felicità, che non è descrivibile – chi ci è passato lo sa – ma solo immaginabile. Le salite sono un banco di prova e non è obbligatorio domarle al primo tentativo, si può anche riprovare. Questa è la grande libertà che offre la bici al ciclista curioso: può fermarsi quando vuole, poi può ripartire o tornare indietro, l'importante è ascoltare il proprio corpo e tenere gli occhi aperti. Ecco una delle tante raccomandazioni, o consigli, che questo libro fornisce: tenere gli occhi aperti, non tagliare le curve, fare attenzione al manto stradale. Ma anche altri, perché curiosi va bene, ma sempre ciclisti. In che periodo affrontare il percorso, quali denti usare, qual è la durata media della pedalata consigliata. E ancora, quasi paternamente o maternamente: copritevi bene, perché in certi posti (la discesa del Manghen, per esempio) fa più freddo lungo la discesa che in cima.

In discesa, aggiungo, un uovo sodo o due, con o senza acciuga sopra, se fossi un ciclista curioso mi farebbe più piacere di una barretta energetica ma sono gusti personali, non chiedo di imitarmi. Ma soprattutto non imitate Alfredo Binda, che correndo il Lombardia del '26 in una giornata che «L'Équipe» avrebbe definito «*dantesque*» (pioggia, grandine sul Brinzio, laghi tracimati fino all'altezza della pedaliera) bevve 28 uova e arrivò primo a Milano con

mezz'ora di distacco. Non è una leggenda metropolitana, l'ho sentito raccontare da lui. Erano gli sgoccioli del ciclismo eroico, dei tubolari strappati coi denti. Ma ancora oggi, nel XXI secolo, la bicicletta non è archeologia ma proiezione sul futuro: non fa rumore, non inquina, non crea problemi di parcheggio. Qui potrei fermarmi: queste cose il ciclista curioso le sa già, altrimenti uscirebbe in moto, o in macchina. Apprezzo l'omissione di salite famose (Stelvio, Gavia, Zoncolan) a vantaggio di altre meno famose (Nivolet, Rombo). Tutto pane per i curiosi. Godiamoci la descrizione del Bracco, che l'autostrada ha liberato dal grande traffico (e rumore, e inquinamento). Vi si nascondevano i briganti, ora sembra un luogo da fate.

Poiché la perfezione non è di questo mondo, un appunto al libro può essere questo: l'Etna rappresenta l'unico itinerario del Sud, l'Italia pedalabile per il resto si ferma a Montalcino, a Castelluccio. Vero che ci sono più ciclisti curiosi (e con itinerari vicini) nel Nord e nel Centro, vero che una guida completa, sulle 700 pagine, creerebbe problemi di trasporto e lettura, ma qui si può leggere anche un impegno futuro: l'uscita di un secondo volume, che porti su altre strade. E che, con curiosità e senza fretta, comincio ad aspettare.

Gianni Mura